

Vergogna ho, lasso, ed ho me stesso ad ira

- letto 778 volte

Edizione critica

- letto 359 volte

Egidi 1940

Vergogna ho, lasso, ed ho me stesso ad ira;

e doveria via più, riconoscendo
co male usai la fior del tempo mio.
Perchè no lo meo cor sempre sospira,
e gli occhi perchèmai finan piangendo,
e la bocca di dir: merzede, Dio,
poi franchezza di core e vertò d'alma
tutta sommissi, ohimè lasso, al servaggio
de' vizi miei, non Dio, nè bon usaggio,
nè diritto guardando in lor seguire,
non mutando desire?
S'eo resurgesse, com fenice face,
già fora a la fornace
lo putrefatto meo vil corpo ardendo;
ma, poi non posso, attendo
che lo pietoso padre me sovegna
di tal guisa, ch'eo vegna
purificato e mondo di carne e alma.

Ohì, lasso! Già vegg'io genere omano,
che segnoril naturalmente è tanto,
che'l minor om talenta emperiare;
e ciò, più ch'altro, i piace, e più li è strano
d'aver segnor; chè Dio volontier manto
non vole già ciascun, si come pare.
Come poi dunque lo minore e'l maggio
somette a vizio corpo ed alma e core?
Ed è servaggio alcun, lasso, peggiore,
od è mai signoria perfettaalcona,
che sua propria persona
tenere l'omo ben sotto ragione?

Ahi, che somm'è 'l campione
che là, ov'one signor perde, è vincente,
nè poi d'altro è perdente;
chè, loco u' la virtù de l'alma empera,
non è nocente spera,
nè tema, nè dolor, ned allegraggio.

O morti fatti noi de nostra vita,
o stolti de vil nostro sapere,
o poveri de riccor, bassi d'altezza;
com'è vertà da noi tanto fallita
ch'ogne cosa di vizio è noi piacere
ed ogne cosa de virtù gravezza?
Giò filosofi, Dio non conoscendo,
nè poi morte sperando guiderdone,
ischifar vizi aver tutta stagione,
seguendo sì virtù, ch'onesta vita
fu lor gaudio e lor vita.
Noi con dunque può cosa altra abellire,
che 'n virtù lui seguire,
lo qual chi 'l segue ben perde timore?
Chè non teme signore,
morte, nè povertà, danno, nè pene,
ch'ogni cosa gli è bene,
sì come noi è mal, non lui seguendo.

Pugnam dunque a valer forzosamente;
no 'l ben schifiam perchè noi sembri grave;
ch'orrato acquisto non fue senza affanno;
e se l'om pene per vertute sente,
ne' vizi usar sempr'è dolze e soave,
che spesso rede doglia onta e danno.
Ma ciò ch'è 'n noi contra talento e uso
n'è grave, e n'è legger ciò ch'è con esso,
ch'uso e voler, ch'avemo nel mal messo,
ne'l fa piacere, e despiacer lo bene.
Adonqua ne convene
acconciare a ben voglia ed usanza,
se volem benenanza;
chè non è ben, se da ben non è nato,
e onne gioi di peccato
è mesta con dolore, e fina male;
ed onne cosa vale
dal fine suo, che n'è dunque amoroso.

Come a lavorator la zappa è data,
è dato el mondo noi: non per gaudere,
ma per esso eternal vita acquistare;
e no l'alma al corpo è già creata,
ma 'l corpo a l'alma, e l'alma a Deo piacere,
perchè Lui, più che noi, devemo amare.
Emprima che noi stessi, amò noi esso;
e, se ne desamammo e demmo altrui,
di se medesmo raccattonne poi.
Ahi, perchè, lasso!, avem l'alma sì a vile?

Già l'ebb'ei sì a gentile,
che prese, per trar lei d'eternal morte,
umanità e morte.
Abbialla dunque cara, ed esso amiamo,
ove tutto troviamo
ciò che può nostro cor desiderare;
nè mai altro pagare
ne può già, che lo ben ch'ha noi promesso.

O sommo ben, da cui ben tutto è nato,
o luce, per qual vede ogne visaggio,
o sapienza, unde sa ciascun saggio!
neiente feci me, tu me recrii;
desviai, tu me renvii;
ed orbai me, tu m'hai lume renduto!
Ciò non m'ha concesso
mio merto, ma la tua gran bonitate.
O somma maestate,
quanto laudare, amar, servire deo tee
demonstra ognora a mee,
e fa ch'a ciò tutto meo cor sia dato!

A messer Cavalcante e a messer Lapo
va, mia canzone, e dir lor ch'audit'aggio
che'l sommo ed inorato signoraggio
pugnan di conquistar, tornando a vita;
e, se tu sai, li aita,
e dì che 'l començar ben cher tuttora
mezzo e fine migliore,
e prende onta l'alma e 'l corpo tornare
a mal ben començar:
e dì ch'afermin lor cori a volere
seguire ogne piacere
di quelli, che per tutto è nostro capo.

- letto 247 volte

Tradizione manoscritta

- letto 459 volte

CANZONIERE L

- letto 379 volte

Edizione diplomatica

[c. 41vA]

Image not found
<https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/41vA2.jpg>

.F. Guittone.

U Ergogna olasso edo mestesso
adira. edoueria uia piure
conoscendo. conmale uza
ai laflor deltenpo mio. **P**erche
no locor meo senpre sospira. eli
occhi perche mai finan piange
ndo. elaboccha didir mercede
dio. **P**oi franchessa dicore euer
tu dalma. tutta sonmui oime
lasso alseruaggio. deiuisii mei
non dio nebuono uzaggio. nedi
ritto guardando inlor seguire.
non mutando dezire. seo resur
gesse como fenice face. gia fo
ra enlafornace. lo putre fatto
meo uil corpo ardendo. mapoi

[c. 41vB]

dital guiza cheo uegna.

-

non posso attendo. chelopietoso pa
dre misouegna. purificato emo(n)do
dicharne adalma.

A i lasso gia ueggio genu uma
no. chesingnoril naturalmente ta(n)
to. cel minore hom talenta enpe
riale. Eccio piu caltro ipiacie epiu
glie strano. dauer signor che dio
uolontier manto. non uole gia ci
ascun sicome appare. Chome poi
donque elminore elmaggio. son
mette auisi corpo alma echore.
ore seruaggio alcunlasso piggior.
oe mai signoria perfettaalcona.
chesua propria persona. tenere lo
mo ben sotto ragione. aiche sonmel
canpione. che oue ogni signor p(er)de
euincente. nepoi daltre perdente.
cheloco ulauertu delalma enpera.
noe nocente spera. netema nedolor
ne allegraggio.

O morti fatti noi de n(ost)ra uita.
eistolti deuil nostro sauere. epoue
ri dericcor bassi dal tessa. Come ta(n)
to denoi uerta fallita. cogni cosa di
uisio enoi piacere. eogni chosa de
uertu grauessa. Gia filozofi dio no(n)
conoscendo. nepoi morte speran
do guiliardone. iscifar uisii auer
tutta stagione. seguendo si uertu
con honesta uita. fu lor e lor
uita. noi con dunque puo cosaltra
bellire. chenuertu lui seguire
qual chil segue ben perde temo
re. eno(n) teme signore morte ne
pouerta danno nepene. ognicosa

glie bene. sicome noi emale no(n)lui
seguendo.

P ugnam dunque aualer forse
zamente. noscifi am ben per che noi
senbri graue. conrato acquisto no(n)
fu senza affanno. Ese lom pene p(er)
uertude sente. neuisii uzar senpre
dolcie soaue. chespresso torna dog-
lia onta edanno. **M**acio che noi
conta talento euzo. negraue enelle
gger cio che conesso. chuzo eluoler
chauemo innel mal messo. nel fa pi
acere edespiacer lobene. adonque
neconuene. aconciare aben uoglie
uzansa. seuolem benenansa. che
noe ben sedaben noe nato. eogni gi
oi dipecchato. emesta condolore efi
na male. eogni cosa uale. dal fine
suo chenne donquamoroso.

C ome allaurator lasappa edata.
edato elmondo annoi no(n) per ghaude
re. maperesso etternal uita quista
re. **E**no lalma alcorpo egia creata.
mal corpo allalma elalma adeo pia
cere. perche lui piu chennoi douemo
amare. Che pria che(n)noi stessi amo
noi esso. esenne dezama(m)mo ede(m)mo
altrui dise medesmo racchattone
poi. aip(er)che lasso auem lalma siaui
le. gia lebbei siagientile. che p(re)se
pertrar lei detternal morte. uma
nitate emorte. abbialla dunque cha
ra edesso amiamo. oue tutto trou
iamo. cio che puo n(ost)ro cor desidera
re. nemai altro paghare. nepuo
gia chelo ben cha noi promesso.

Image not found

<https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/42rB%20-%20Copia.jpg>

O sommo bon dacui tutto
enato. olucie qual uede ong-
ni uizaggio. osapiensia unde sa
ciascun saggio. pecchando iffeci
me tume recia. desui ai tume
renuia. orbai etumai lume ren
duto. cio no(n)ma conceduto. mi
merto malatua gran bonitade.
osonma maestade. quanto laud
are amare pregiar deo te. demo
mostra ongnora me. efa chaccio
tutto meo cor sia dato.

A mess(er) chaulcante eamess(er)
lapo. ua mia chansone edilor cha
uditaggio. chelsonmo honorato se
gnoraggio. pugna(n) diconquistar
tornando auita. esetusai liaita.
edi che comensare bene chere.
mezzo efine migliore. prendo(n)ta
alma ecorpo tornare. amal ben
cominsare. digli chafermin lor
cori auolere. seguire ogni piac
ere. dicului chepertutto enostro
capo.

- letto 285 volte

Riproduzione fotografica

[c. 41v]

Image not found
https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/41v_0.jpg

[c. 42r]

Image not found
<https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/42r.jpg>

- letto 244 volte

CANZONIERE P

- letto 290 volte

Riproduzione fotografica

Vai al manoscritto [1]

[c. 5v]

Image not found
<https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/c8e43e4f-82e6-4741-95e9-a72847c5fed3.jpg>

[c. 6r]

Image not found
<https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/96a88015-2fd2-4b21-b600-1892b2f66e93.jpg>

[c. 6v]

Image not found
<https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/e41fcb74-df11-4ba6-86f1-17ce670806a4.jpg>

- letto 254 volte

Edizione diplomatica

[c. 5v]

Image not found

https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Opera%20Snapshot_2019-04-13_102022_teca.bncf_.firenze.sbn_.it_.png

fra Guictone dareço ?

U Ergogno lasso edo mestesso adira.
edoueria uia piu ricognosce(n)do: ke
male usai lafior deltempo mio. p(er)
ke no lomeo corsempre sospira: e
li cchi p(er)ke mai finan piangendo
e la bocca didir mercede dio: poi
frankeça dicore ede uici miei non
dio nebono usagio. ne diricto gua(r)
dando illor seguire: no mutando
disire: sio resurgesse come finice
face: gia fora alaforname: lo putre
facto mio uil corpo ardendo: ma

posso atte(n)do kel pietoso padre mi souegna: uital guisa keo uegna
purificato emondo dicarne edalma.

Image not found

https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Opera%20Snapshot_2019-04-13_110233_teca.bncf_.firenze.sbn_.it_.png

Oi lasso gia vegio gener omano: kel signoril naturalmente ta(n)to
Ke minoron talenta imp(er)iale ? ecio piu caltro piace: e piu liestra
No dauer signore ke dio uolentieri manto no(n) uolon gia ciascuno

[c. 6r]

Image not found

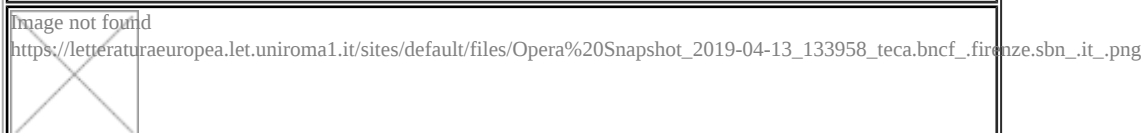
https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Opera%20Snapshot_2019-04-13_155725_teca.bncf_.firenze.sbn_.it_.png

Si come pare: come po dunque lo minor ae el magio: sometta uitio
Corpo edalma ecore. ede servagio alcun lasso pigiore. ode mai sig(no)
Ria p(er)fecta alcuna: ke sua p(ro)pia p(er)sona tener lon ben soto
rasione: ai ke
sommel campione: ke laove onne signor p(er)de evince(n)te: ne poi dal
tre p(er)dente: ke loco uiue lauertu delalma inp(er)ia none noce(n)te
sp(er)ar
ne tema ne dolor ne dallegragio.

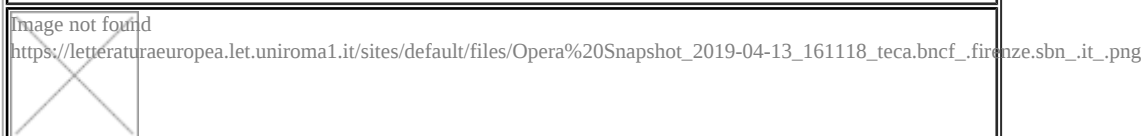
Image not found

https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Opera%20Snapshot_2019-04-13_133909_teca.bncf_.firenze.sbn_.it_.png

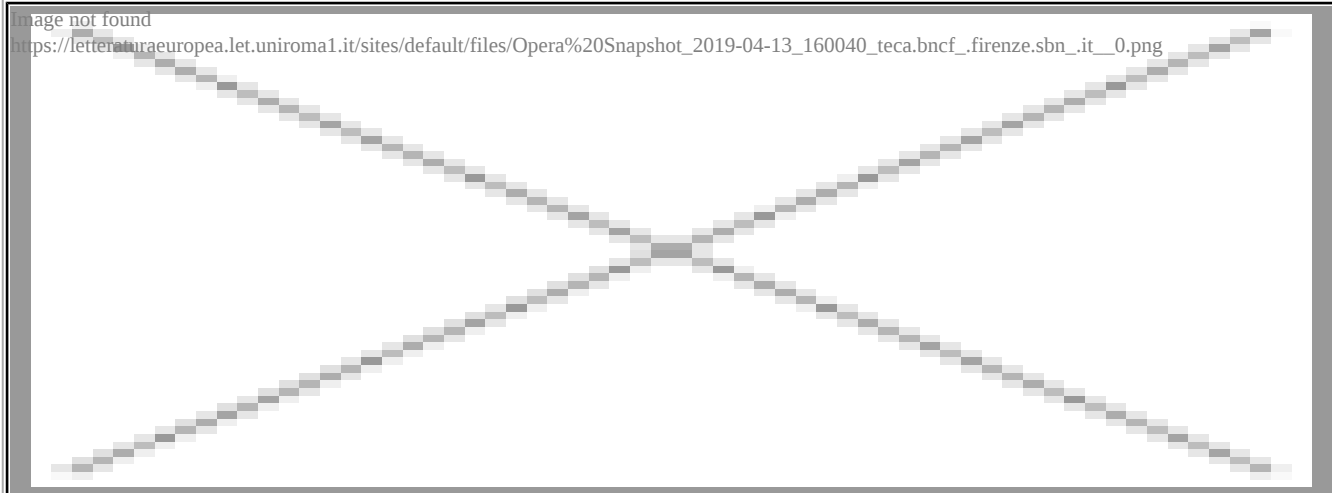
Omorti facti noi di n(ost)ra uita: ostolti diuil nostro saue(r): opoueri
diriccore bassi dalteça. come uerta danoi tanto efallita: cogne co
sa diuitio e noi piace(r): cogne cosa diuertu grauosa: gia philosophi
dio no(n) cognosce(n)do ne poi morte sperando guiderdone: la far vici
edauer tucta stasione: seguendo si uertu co honesta uita: fulor ga
udio elor uita: noi come puo cosa mai altra bellire: ke uertu lui
seguire: loqual kil siegue p(er)de timore: ke no(n) temen signore: mo(r)te
opouerta da(n)no ne pene: coga cosa he b(e)n: sicome noi emal n(on)
lui segue(n)/do\.



Pugnan donqua ualer forçosamente: no(n) ben schifiamo p(er)ke noi
se(m)
bri graue: corrato aquisto no(n) fue sença afanno: ese lon pene p(er)
uertude
sente: nei uity usare sempre dolce esoaue spesso rende onta dogle e
danno: ese noi contra talento eosu ne graue ne legier cio ke conesso
euoler cauemo nel mal messo: ne fa piace(r): edispia(r) lo b(e)n ?
donqua
no(n) conuene acco(n)ciar da bene uollia eusança: se uolen benina(n)ça:
ke
none bene se da bene nenato: conne gioi di peccato: emesta condolo(r)e
efine male: eongne cosa uale dafine sua ke ne donqua amorosa.



Come alauorator laçappa edata: edatol mo(n)do noi no(n) p(er) gaude(r).
ma
p(er) esso et(er)nale uita aquistare: eno lalma alcorpo egia creata: mal cor
po alalma elalma adio piace(r): p(er)ke piu lui ke noi deuemo amare:
epiu noi stesso amo noi esso: ese noi disamamo edemo altrui dise
medesimo racacto poi noi: ai p(er)ke lasso auen lalma siuile: gia la elli
ben si gentile: ke prese p(er) trar lei det(er)nale morte: humanita emorte:
abialla donque kara edesso amiamo: oue tucto trouiamo: ao ke p(er)



[...]ne maialtro pagare ne puo tal ben ka no p(ro)/messo\
 [...]enato: oluce p(er) qual verte ogne uisagio
 [...]feci metu mi ricry disiuar me
 [...]cio no ma conceduto:
 [...]somma maestate quanto lauda
 [...]tucto meo /ha dato\.

- letto 267 volte

Edizione diplomatica-interpretativa

	I
fra Guictone dareço ? U Ergogno lasso edo mestesso adira. edoueria uia piu ricognosce(n)do: ke male usai lafior deltempo mio. p(er) ke no lomeo corsempre sospira: e li cchi p(er)ke mai finan piangendo e la bocca didir mercede dio: poi frankeça dicore ede uici miei non dio nebono usagio. ne diricto gua(r) dando illor seguire: no mutando disire: sio resurgesse come finice face: gia fora alaforname: lo putre facto mio uil corpo ardendo: ma posso atte(n)do kel pietoso padre mi souegna: uital guisa keo uegna purificato emondo dicarne edalma.	fra Guittone d'Arezo Vergogn'o lasso ed o me stesso ad ira e doveria via più ricognoscendo ke male usai la fior del tempo mio perkè no lo meo cor sempre sospira e li cchi perchè mai finan piangendo e la bocca di dir mercede Dio poi franchezza di core e de vici miei non dio ne bono usagio ne diricto guardando il lor seguire no mutando disire se io resurgesse come finice face già fora a la fornace lo putrefacto mio vil corpo ardendo ma posso attendo ke 'l pietoso padre mi sovegna vital guisa k'eo vegna purificato e mondo di carne ed alma.
	II

Oi lasso gia vegio gener omano: kel signoril naturalmente ta(n)to Ke minoron talenta imp(er)iale ? ecio piu caltro piace: e piu liestra No dauer signore ke dio uolentieri manto no(n) uolon gia ciascuno Si come pare: come po dunque lo minor ae el magio: sometta uitio Corpo edalma ecore. ede servagio alcun lasso pigiore. ode mai sig(no) Ria p(er)fecta alcuna: ke sua p(ro)pia p(er)sona tener lon ben soto razione: ai ke sommel campione: ke laove onne signor p(er)de evince(n)te: ne poi dal tre p(er)dente: ke loco uiue lauertu delalma inp(er)ia none noce(n)te sp(er)ar ne tema ne dolor ne dallegragio.	Oi lasso già vegio gener omano ke'l signoril naturalmente tanto ke minoron talento imperiale e ciò più c'altro piace e più li è strano d'aver signore che Dio volentieri manto non volon già ciascuno sì come pare come po dunque lo minor ae el magio sometta vicio corpo ed alma e core e de servagio alcun lasso pigiore od è mai signoria perfecta alcuna ke sua propria persona tener l'on soto razione ai ke somm'è 'l campione che là ove onne signor perde e vincente nè poi d'altre perdente che loco vive la virtù de l'alma inperia non è nocente sperar nè tema nè dolor nè d'allegragio.
	III
Omorti facti noi di n(ost)ra uita: ostolti diuil nostro saue(r): opoueri diriccore bassi dalteça. come uerta danoi tanto efallita: cogne co sa diuitio e noi piace(r): cogne cosa diuertu grauosa: gia philosophi dio no(n) cognosce(n)do ne poi morte sperando guiderdone: la far vici edauer tucta stasione: seguendo si uertu co honesta uita: fulor ga udio elor uita: noi come puo cosa mai altra bellire: ke uertu lui seguire: loqual kil siegue p(er)de timore: ke no(n) temen signore: mo(r)te opouerta da(n)no ne pene: cogna cosa he b(e)n: sicome noi emal n(on) lui segue(n)/do\.	O morti facti noi di nostra vita o stolti di vil nostro saver o poveri di riccore bassi d'alteza come vertà da noi tanto e fallita c'ogne cosa di vicio e noi piacer c'ogne cosa di virtù gravosa già philosophi Dio non cognoscendo nè poi morte sperando guiderdone la far vici ed aver tucta stasione seguendo sì virtù co honesta vita fu lor gaudio e lor vita noi come può cosa mai altra bellire che virtù lui seguire lo qual k'il siegue perde timore ke non temen signore morte o povertà danno nè pene c'ogna cosa hè ben sì come noi è mal non lui seguendo.
	IV

Pugnan donqua ualer forçosamente: no(n) ben schifiamo p(er)ke noi se(m) bri graue: corrato aquisto no(n) fue sença afanno: ese lon pene p(er) uertude sente: nei uity usare sempre dolce esoaue spesso rende onta dogle e danno: ese noi contra talento eosò ne graue ne legier cio ke conesso euoler cauemo nel mal messo: ne fa piace(r): edispiace(r) lo b(e)n ? donqua no(n) conuene acco(n)ciar da bene uollia eusança: se uolen benina(n)ça: ke none bene se da bene nenato: conne gioi di peccato: emesta condolo(r)e efine male: eongne cosa uale dafine sua ke ne donqua amorosa.	Pugnan donqua valer forzosamente non ben schifiamo perchè noi sembri grave c'orrato aquisto non fue senza afanno e se l'on pene per vertude sente nei vici usare sempre dolce e soave spesso rende onta dogle e danno e se noi contra talento e oso nè grave nè legier ciò ke con esso e voler c'avemo nel mal messo nè fa piacer e dispiacer lo ben donqua non convene acconciar da bene vollià e usanza se volen beninanza ke non è bene se da bene n'è nato c'onne gioi di peccato è mesta con dolore e fine male e ongne cosa vale da fine ke ne donqua amorosa
	V
Come alauorator laçappa edata: edatol mo(n)do noi no(n) p(er) gaude(r). ma p(er) esso et(er)nale uita aquistare: eno l'alma alcorpo egia creata: mal cor po alalma elalma adio piace(r): p(er)ke più lui ke noi deuemo amare: epui noi stesso amo noi esso: ese noi disamamo edemo altrui dise medesmo racacto poi noi: ai p(er)ke lasso auen l'alma siuile: già la elli ben sì gentile: ke prese p(er) trar lei det(er)nale morte: humanita emorte: abialla donque kara edesso amiamo: oue tucto trouiamo: ao ke p(er) [...]ne maialtro pagare ne puo tal ben ka no p(ro)/messo\.	Come a lavorator la zappa è data e dato 'l mondo noi non per gauder ma per esso eternale vita aquistare e no l'alma al corpo è già creata ma 'l corpo a l'alma e l'alma a Dio piacer perchè più lui ke noi devemo amare e più noi stesso amò noi esso e se noi disamamo e demo altrui di se medesmo racacto poi noi ai perchè lasso aven l'alma sì vile già la elli ben sì gentile ke prese per trar lei d'eternale morte humanita e morte abialla donque kara ed esso amiamo ove tucto trouiamo ao ke per [...] nè mai altro pagare nè può tal ben k'a no promesso.
	VI
[...]enato: oluce p(er) qual verte ogne uisagio [...]feci metu mi ricry disiuar me [...]cio no ma conceduto: [...]somma maestate quanto lauda [...]tucto meo /ha dato\.	[...]è nato o luce per qual verte ogne visagio [...]feci me tu mi ricri disivar me [...]ciò no m'a conceduto [...]somma maestate quanto lauda [...]tucto meo ha dato.

- letto 219 volte

CANZONIERE V

- letto 368 volte

Edizione diplomatica

Image not found

https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_0127_fa_0044r_m%20%283%29.jpg

Guitone darezo

U Ergongno lasso edo me stesso adira. edoueria uia piu riconoscendo.
comale ussai lofiore deltemppo mio. p(er) che no locore mio sempre sosp
ira. olglio chi p(er) che mai finano piangendo. olabota didire merze
de dio. Poi francheza dicore euertu dalma. tuta sormisi oime lasso alserua
gio. deuizi miei nondio ne buono Usagio. nedritto guardando iloro seguire.
non mutando disire. sio rifsurgiese come fenicie facie. gio fora Alaforacie.
loputriffatto meo uile corppo ardendo. mapoi nomposso atendo. chelpietoso
padre me souengna. ditale guisa chio uengna. puli ficato emondo edi carne
alma.

Image not found

https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_0127_fa_0044r_m%20%284%29.jpg

O ilasso gia uegio gienero umano. chesengnorile naturale mente etanto.
chelminore om(m)o talenta imperiare. ecio piu caltro gli piacie epiuglie
strano. dauere sengnore chedio uolentieri manto. non uole giu ciaschuno sico
me pare. Come poi dunque lo minore elmagio. sormette auizi corppo arma
ecore. ode seruagio alchuno lasso peggiore. ede mai sengnoria p(er)fetta al
chuna. chesua propria p(er)sona. tenere lom(m)o bene sotto rasgione. ai chesomar
l campione. chella ouongni sengnore p(er)de euinciente. nepoi daltro ep(er)dente.
cheloco oue lauertu delalma impera. no(n)ne nociente spera. netema nedolo
re nedallegrgio.

Image not found

https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_0127_fa_0044r_m%20%285%29.jpg

O imorti fatto noi dinostira uita. oistolti daluile nostro sauere. oipoueri di
ricore bassi dalteza. come euerita dinoi tanto fallita. congni cosa diuizio enoi piacere.1 edongni
cosa da
uertu graueza. Gia fisolafi dio non conoscendo. ne poi mortte isperando gui
derdone. ischifaro uizi edauere tuta stasgione. seguendo siuertu conesta uita.
fue loro gaudio eloro uita. noi come puo cosa altra abellire. chenuertu lui
seguire. loquale chilsegue bene p(er) temore. cheno nteme omo sengnore.
mortte pouerta danno nepone. congni cosa glie bene. sicome noi emale
nonllui seguendo.

Image not found

https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_0127_fa_0044r_m%20%286%29.jpg

P Ungnamo dunque aualere forzosa mente. nolbene schifiam(m)o p(er) chenoi se mbri graue. corato aquisto nomfue senza fanno. esellomo pene p(er)uer tute sente. neuizi usare sempre dolze esoaue. chespesso rede dolglia onta eda nno. Maccio chenoi contra talento eduso. negraue ene legiero cio che conesso. chuso euolere cauem(m)o nelmale messo. nelfa piacere edispiaciere lobene. dunqua ne conuene. Aconciar2 abene uolglia edusanza. seuolemo benen(n)a nza. cheno(n)ne bene seda bene no(n)ne nato. congni gioia dipecato. emesta co(n) dolore efine male. edongni cosa uale. dafine sua chen(n)e dunque amoroso.

Image not foundImage not found

https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_0127_fa_0044r_m%20%283%29.jpg

K ome alauoratore lazappa edata. edato il mondo noi nomp(er)gaudere. mape resso eternale uita acquistare. eno lalma alcorppo egia criata. malcorppo alalma elalma adio piacere. p(er)che noi lui piu chenoi douemo amare. Em priachenoi stesso namanoi esso. esene disamam(m)o edemo altrui. dise mede simo racaton(n)e poi. Ailasso p(er) che auemo lalma sia uile. gialebe bene sia gientile. chelprese p(er)trare lei di ternale mortte. umanitate emortte. abi lla dunque cara edesso amiamo. oue tuto trouiam(m)o. cio che puote nostro chuore disiderare. ne mai altro pagare. nepuo gia chelbene canoi promesso.

Image not found

https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_0128_fa_0044v_m%20%284%29.jpg

O issom(m)o bene dachui bene tuto enato. oilucie p(er) quale uede ongni uisagio. osapie nza onde sa ciaschuno sagio. neiente feci me tumiricrii. disui ai me tumirin uii. edorbai me tumai lume renduto. cio non ma concieduto. mio merito malatua grande bonitate. oisom(m)a maestate. quanto laudare amare seruire detee. dimo stra ongnora amee. efa cacio tuto mio co core sia dato.

Image not found

https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/sites/default/files/Vat.lat_.3793_0128_fa_0044v_m%20%285%29.jpg

A M ess(er) caualcante edamesere lapo. ua mia canzone edilloro cauditagio. chelsomo edi norato sengno ragio. pungnano diconquistare tornando auita. esetussai gliaita. edi chel coninzare bene chere tutore. mezo efine melgliore. eprende onta lalma elcorppo ternare. almale bene cominzare. pero afermino loro core auolere. segui re ongni uolere. diquelli cap(er)tuto enostro capo.

- letto 438 volte

Source URL: <https://letteraturaeuropea.let.uniroma1.it/?q=laboratorio/vergogna-ho-lasso-ed-ho-me-stesso-ad-ira>

Links:

[1] <https://teca.bncf.firenze.sbn.it/ImageViewer/servlet/ImageViewer?idr=BNCF0002977798>